

ISPETTORIA SANT'ANDREA
STATI UNITI - OVEST
SAN FRANCISCO, CALIFORNIA
24 OTTOBRE, 1963



Carissimi Confratelli:

Il sei gennaio rendeva la sua anima a Dio il nostro caro confratello

SAC. FEDERICO ARATA

a 57 anni di età, 36 di professione, e 22 sacerdozio. Da qualche mese si trovava nella casa di Richmond per riprendersi dalla sua malferma salute. Il mattino del 3 gennaio, quando Don Arata non fu visto dalla comunità, un confratello andò a bussare alla porta della sua camera per verificare se non stava bene, ed egli dal di dentro rispose che sarebbe venuto fuori quanto prima. Questo si ripeté una seconda e terza volta, ma quando si è visto che Don Arata non veniva fuori si sospettò qualche cosa di male, ed infatti fu trovato giacente sul pavimento della sua camera, paralizzato, incapace di muoversi, sebbene in possesso dei sensi. Fu portato subito all'ospedale, ma le cure chirurgiche non poterono salvare la sua vita, ed il giorno sei, festa dell'Epifania, Dio lo chiamava a sè.

Don Arata nacque a Oakland il 23 Aprile, 1906, dove i suoi genitori, Federico e Amelia Barbieri, si erano trasferiti. San Francisco, città di origine, era ancora sotto l'incubo di una grave tragedia, il noto terremoto e incendio del 6 aprile che distrusse gran parte della città. Don Arata fece il noviziato a New Rochelle, New York, che coronò con la professione il 5 agosto 1927. Ricevette l'abito religioso, prima di partire per il noviziato, a San Francisco nella parrocchia salesiana di San Pietro e Paolo dalle mani di Sua Eccellenza Monsignor Versiglia, martire salesiano della Cina. Trascorse gli studi di filosofia a New Rochelle, Goshen, e poi a Richmond; il tirocinio a Watsonville e Richmond; la teologia prima a Watsonville, poi alla Crocetta in Torino. Dovette rimpatriare prima di completare i suoi studi, e raggiunse la mèta del sacerdozio il 21 dicembre 1940 nella cattedrale di San Francisco per mano di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Giovanni Mitty.

Don Arata trascorse i primi nove anni di sacerdozio nel nostro collegio di Watsonville in qualità di insegnante, assistente, e provveditore per il prefetto della casa. Fu in questa casa, nel 1951, che il nostro caro confratello subì la prima crisi di malattia che lo portò quasi in fin di

vita. La diagnosi dei dottori rivelò in Don Arata la malattia della diabete, croce che portò fino alla morte con rassegnazione e tranquillità, senza lamentarsi e senza pretese di particolarità nel vitto.

Rimessosi delle sue forze dopo qualche mese, Don Arata fu assegnato a lavoro parrocchiale in varie chiese affidate ai Salesiani, nella chiesa di San Patrizio a Los Angeles dal 1950 al 1955, nella chiesa di Corpus Christi, San Francisco dal 1955 al 1960, nella chiesa di San Domenico Savio dal 1960 fino al 1961 finchè una nuova forte ricaduta lo obbligò a ritirarsi dal lavoro che amava tanto. Gli ultimi due anni della sua vita li passò nelle case di Oakland e poi di Richmond senza potersi dedicare al lavoro in piena forza.

I funerali si svolsero a San Francisco, nella parrocchia di San Pietro e Paolo con grande concorso di salesiani e fedeli. La santa Messa venne celebrata dal Rev.mo Don Alfredo Cogliandro, allora ispettore della California, in presenza di Sua Eccellenza Monsignor Carretto, vescovo salesiano missionario della Thailandia. Le spoglie mortali furono messe a riposo nel camposanto salesiano che abbiamo a Richmond, California.

Le virtù che caratterizzarono la vita di Don Arata furono l'umiltà e la carità verso il prossimo, virtù che lo fecero amare da quanti lo conobbero, confratelli, giovani, ed in modo speciale fedeli parrocchiani. Don Arata fu un confratello senza pretese, sempre pronto ad assumere incarichi umili, sempre disposto ad aiutare qualunque anche a costo di sacrificio e di privazioni da parte sua.

Carissimi confratelli, Gesù, il divin Giudice che ci ha detto di copiare dal suo Sacro Cuore le virtù dell'umiltà e della dolcezza; Gesù che ha lasciato il precetto della carità verso il prossimo come suo testamento, avrà già certamente premiato il suo servo fedele; tuttavia, conscii della divina Giustizia, rimane ancora in noi il dovere di suffragare l'anima del confratello defunto come ultimo atto di carità che possiamo fare verso di lui.

Domando anche la carità della vostre prehiere per questa ispettoria, e per chi si professa vostro confratello in Don Bosco.

Sac. Davide Zunino, S.D.B.

Parroco